

Inquietanti interrogativi al processo degli anarchici

Come mai fu trovato a Milano il foglietto sequestrato a Pisa?

Riguarderebbe lo schema e le istruzioni sull'uso di un congegno di accensione per ordigni esplosivi - Rinvenuto addosso al Faccioli, questi sostenne che non riusciva a spiegarne la provenienza - I poliziotti contestati dagli accusati e dai difensori

MILANO, 20 aprile

Il processo contro gli anarchici accusati degli attentati del '68 e del '69, è ripreso stamane e la Corte ha affrontato uno dei tanti misteri della vicenda. Dunque, esiste agli atti un verbale di perquisizione dal quale risulta che nel domicilio pisano dell'imputato Paolo Faccioli venne sequestrato dalla polizia un foglietto recante lo schema e le istruzioni relativi ad un congegno di accensione per ordigni esplosivi.

Il Faccioli, nell'interrogatorio reso all'inizio del processo, aveva sostenuto invece che tale foglietto gli era stato trovato in tasca all'ufficio politico della questura di Milano, senza che lui riuscisse a spiegarne la provenienza. Così sull'episodio si ascoltano il brigadiere Erminio Angeletti e il maresciallo Salvatore Fillinceri, della questura livornese, che effettuarono la perquisizione a Pisa, fermarono il Faccioli in quella città e l'altro imputato Paolo Braschi a Livorno, e infine accompagnarono entrambi a Mi-

lano. Altro teste in proposito il maresciallo Vito Panessa, dell'ufficio politico milanese, già noto per essere stato uno di coloro che interrogavano Pinelli la notte in cui questi precipitò dalla finestra.

I poliziotti livornesi negano di aver trovato il foglietto a Pisa e sostengono che questo fu rinvenuto a Milano appunto nella tasca del Faccioli. Il Panessa da parte sua conferma. Ad un certo momento, durante gli interrogatori a Milano, il Faccioli chiese di andare al gabinetto. Prima di acconsentire alla richiesta, i poliziotti ambrosiani chiesero ai colleghi livornesi se avessero già perquisito il giovane; la risposta fu che ci si era limitati ad un controllo sommario per vedere se il fermato portasse armi. Morale, il Faccioli fu nuovamente perquisito e saltò fuori il famoso foglietto.

I difensori contestano: «E allora come mai esso figura nel verbale di perquisizione e sequestro a Pisa?».

PANESSA: «Dev'essere stato uno sbaglio... Sa, nell'amore per il lavoro (sic)...».

Per completare il pasticcio, l'originale rimase a Milano e una fotocopia fu inviata a Livorno. Disguido o qualcosa di peggio? Comunque al cancelliere viene consegnata una dichiarazione del Faccioli, il quale impugna per falsità il verbale di perquisizione e di sequestro, perchè il foglietto, come abbiamo visto, non fu rinvenuto a Pisa ma a Milano, non nell'abitazione ma nella tasca dello stesso Faccioli, non il 28 aprile 1969 ma il giorno successivo. La Corte si riserva.

Dopo di che il maresciallo Fillinceri smentisce una affermazione del Braschi secondo la quale lo stesso sottufficiale si sarebbe recato dalla sua famiglia, offrendo una «500» e mezzo milione in cambio

dell'indirizzo del coimputato Della Savia.

Al Panessa poi si chiedono particolari sugli interrogatori milanesi del Braschi e del Faccioli. E l'impeccabile poliziotto: «Furono trattati secondo la coscienza e la legge...». Il Braschi dalla gabbia: «Sì, a furia di botte...».

E il Panessa, duro: «La verità è che, dopo qualche reticenza, il Braschi si mostrò molto loquace, soprattutto per quanto riguardava il Faccioli... Adesso è inutile che tenti di rifarsi una verginità politica!».

I difensori incalzano: «Il Faccioli dice che gli avete spaccato un labbro... Comunque, è vero che fu visitato da sua madre?».

PANESSA: «Sì, la madre venne ma, vedendo che dormiva sotto una coperta, non volle svegliarlo...».

Questa volta è il Faccioli ad esplodere: «Digli un po' perchè ero sotto la coperta e com'era la mia faccia?».

Il difensore Spazzali: «Avevate già altri indizi contro il Braschi?».

PANESSA: «Un anarchico, Errico Ajello, ci aveva detto che il Braschi si era vantato di aver commesso degli attentati... Altri elementi erano in possesso del mio superiore, commissario Allegra...».

E' la volta del dirigente dell'ufficio politico di Livorno dott. Enrico Benevento. «Io non mi trovavo in quella città all'epoca in cui fu commesso l'attentato contro il palazzo di giustizia... Quando assunsi l'incarico, i sottufficiali mi avvertirono che si sospettava del Braschi, il quale faceva parte della "Gioventù libertaria", estrema sinistra degli anarchici... Morale, rompendo gli indugi, effettuiamo una perquisizione in casa del giovane e troviamo un percussore a molla, dello stesso tipo di quelli usati dai terro-

risti alto-atesini... Certo, lui disse che probabilmente apparteneva al Faccioli...».

Il Braschi scatta: «Non è vero! Io in un primo verbale negai tutto. E il secondo, dove si dice che accusai il Faccioli, non reca neppure la mia firma...».

Interviene l'avvocato Dominuco: «Erano state fatte indagini anche negli ambienti fascisti?».

E il Benevento: «Credo di sì...».

DOMINUCO: «Come mai non ne esiste traccia agli atti?».

BENEVENTO: «Avranno avuto esito negativo...».

Si alza l'avvocato Spazzali: «Strano, perchè i fascicoli completi relativi agli attentati in tutte le altre città d'Italia vennero acquisiti dal giudice istruttore dott. Amati. Invece per l'esplosione di Livorno non esiste alcun rapporto della polizia che dia conto delle indagini eseguite subito dopo il fatto. Chiedo perciò l'acquisizione di quel fascicolo...».

L'avvocato Di Giovanni commenta: «Lo strano è che, per tutti gli attentati, s'indagò sempre negli ambienti anarchici... Così ad esempio per le esplosioni sui treni dell'agosto 1969. E c'è voluto un anno e mezzo e una finestra (evidente allusione alla finestra del Pinelli, fermato appunto per attentati sui treni - n.d.r.) perchè si incriminassero elementi fascisti...».

L'udienza si conclude con una nuova grana. La consulenza della difesa Faccioli, incaricata di partecipare alla nuova perizia grafica ordinata dalla Corte sui volantini attribuiti all'imputato, afferma di essere stata esclusa dall'accertamento dagli stessi periti. Così domani si sentiranno questi ultimi.

Pier Luigi Gandini